

IL VELTRO

RIVISTA DELLA CIVILTÀ ITALIANA



ESTENSIONE ON LINE – FASCICOLO 1/2 2025

ITALIA NEL MONDO intende promuovere, in Italia e fuori, la consapevolezza della tradizione e del presente della società italiana; delle sue affermazioni ideali, creative, umanitarie; dei valori e dei problemi che ne hanno orientato il corso storico; delle relazioni con altri Paesi, culture, società.
Intende particolarmente favorire la partecipazione italiana alla ricerca contemporanea di prospettive originali e di tematiche innovatrici.



Sul frontespizio:

Piccolo levriero dalla stampa di
S. Gioacchino di Wolfgang Huber
(1480-1549)

IL VELTRO
RIVISTA DELLA CIVILTÀ ITALIANA
Organo di ITALIA NEL MONDO
Rivista fondata nel 1957
da Aldo Ferrabino e Vincenzo Cappelletti.

•
COMITATO SCIENTIFICO:
Mario Boffo; Vinicio Busacchi; Americo Cicchetti; Guido Cimino; Renato Cristin;
Lorenzo Franchini; Paolo Garbini;
Francesco Guida; Danijela Janjic';
Cristiana Lardo; Giuseppe Manica; Ida Nicotra; Bernardo Piciché; Giovanni Pocaterra;
Paolo Puppa; Roberto Rossi; Fabio Sattin; Paolo Tondi

REDAZIONE:
Giovanni Barracco, Capo redattore
letteratura e filosofia;
Camilla Tondi, Capo redattore arte,
scienze mediche e biologiche; Veronica
Tondi, Capo redattore diritto ed
economia.
Hanno collaborato alla redazione
della sezione letteratura Massimo
Castiglioni e Alessandro Gerundino.
Coordinamento redazionale: Camilla Tondi

CLAUDIA CAPPELLETTI
Direttore
VIRGINIA CAPPELLETTI
Direttore responsabile

Simone Bocchetta, Responsabile editoriale

DIREZIONE, REDAZIONE,
AMMINISTRAZIONE
Via Giuseppe Gioachino Belli, 86
00193 Roma info@ilveltrorivista.it
ilveltrorivista.eu

Tutti i contributi pubblicati che afferiscono alle discipline per le quali la rivista *Il Veltro* è classificata nelle fasce ANVUR vengono sottoposti a un procedimento di revisione tra pari a doppio cieco (*double blind*).

• Abbonamento ordinario:
Italia € 90,00,
Europa € 120,00, Altri
Paesi € 160,00,
Sostenitore € 200,00.
Conto corrente postale 834010.

•
© 2025
Edizioni Studium
Per informazioni sugli abbonamenti:
abbonamenti@edizionistudium.it
ISSN 0042-3254

Autorizzazione del Tribunale di Roma
N. 5643 in data 12-2-1957

Stampa: Marchesi Grafiche Editoriali Via
dell'Artigianato, 19
00065 Fiano Romano (Roma)

Trimestrale - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in
abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L.
27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 CN/FC

SOMMARIO

PERCORSI DEL PENSIERO MEDICO-BIOLOGICO

di Vincenzo Cappelletti

Unità e storia della scienza (1983)

Sapere specialistico e sapere storico (1987)

Un percorso della ragione scientifica (2010)

Sulla dinamica dei paradigmi scientifici (1986)

Duplice rivoluzione della scienza (2000)

Scienza dell'umanesimo e scienza illuministica (1977)

Evoluzionismo, creazionismo, neodarwinismo (2009)

Ontogenesi della vita (2007)

Il genoma umano: panorama storico e problemi etici (1998)

Morgagni e Virchow (1987)

Momenti della biologia tedesca: da Virchow a Driesch (1982)

Biomedicina del XX secolo (2003)

Medicina scientifica e medicina applicata (1999)

Sommario della Estensione online del Fascicolo 1-2/2025

LETTERATURA

DOSSIER

VERISMO IN RETE. VERGA, CAPUANA, DE ROBERTO TRA LESSICOGRAFIA, FILOLOGIA E CRITICA

A cura di Antonio Di Silvestro e Liborio Pietro Barbarino

Marina Paino, Andrea Manganaro, Antonio Sichera, Antonio Di Silvestro, Liborio Pietro Barbarino, Introduzione 8

A. LETTURE

Liborio Pietro Barbarino, Scrivere su un margine virtuale. Per un commento digitale ai *Malavoglia* di Giovanni Verga (capitolo I) 14

Ottavia Branchina, La colica, il cane, il corvo. Commentare il *Mastro-Don Gesualdo* tra carta e digitale 34

Christian D'Agata, Per una lettura apocalittica di *Viceré e Imperio* di Federico De Roberto: Risorgimento, crisi, catastrofe 57

Eliana Vitale, Di mutrie, mutismi e male parole: la parola antirelazionale nei *Viceré* di Federico De Roberto 79

B. VARIANTI

Mariagiusi Polizzi, Appunti per una nuova edizione del *Marchese di Roccaverdina* di Luigi Capuana 108

Miryam Grasso, Varianti del Capuana spiritico: elaborazione del *Dottor Cymbalus* 121

Elisa Conti, La ricerca di una nuova lingua in *C'era una volta*. Per uno studio del laboratorio variantistico di Luigi Capuana 143

Denise Bruno, «Senza tradizioni, quasi senza guida»: una mappa variantistica del Capuana per ragazzi 159

C. LESSICO

Antonio Di Silvestro, Per un dizionario tematico del Verismo: storia di *bozzetto* 175

Gabriella Alfieri, Stephanie Cerruto, Verso il vocabolario digitale dell'italiano verista (VIVer): *corpus*, metodi e prospettive 198

DOSSIER

IL ROMANZO DI FAMIGLIA ITALIANO: NUOVE INDAGINI E PROSPETTIVE

A cura di Giovanni Barracco e Lorenzo Mecozzi

Giovanni Barracco, Lorenzo Mecozzi, Introduzione 224

Mauro Di Stefano, *I Malavoglia*: romanzo familiare tra modernità e attualità 228

Andrea Sartori, Genealogie familiari *I Viceré* (1894) 'dopo' *I Buddenbrook* (1901) 250

Luigi Gussago, Genio e sregolatezza. Percorso narrativo di una famiglia disgregata in *I divoratori* (1911) di Annie Vivanti 270

Emanuele Delfiore, Elisa filologa romanzesca: l'epistolario di Anna ed Edoardo in *Menzogna e sortilegio* 289

Lucia Faienza, Ricostruire l'albero. Il romanzo di famiglia di Natalia Ginzburg, tra dissolvimento e connessioni intertestuali	305
Silvia Annavini, <i>Homely/Unhomely</i> : spazio familiare e spazio ibrido nei cinque romanzi brevi di Natalia Ginzburg	319
Alessandro Gerundino, La famiglia e le case: <i>Althénopis</i> di Fabrizia Ramondino	337
Marco Marzi, Aria di famiglia nel contesto brigatista	357
Giuseppe D'Angelo, «Nessuna resa dei conti». Il family novel di Antonio Franchini	374
Sonia Glauser, <i>L'abusivo e Il fuoco che ti porti dentro</i> di Antonio Franchini: un raffronto tra famiglie e generi	395
Serena Cianciotto, Romanzi multigenerazionali oggi	414
ALTRA CRITICA	
Paolo Puppa, Abramo in scena	435
Antonella De Blasio, Due romanzi post millennial di Sally Rooney	451
Elena Grazioli, Finzioni biografiche e pubbliche conferenze: la ricezione della Beatrice dantesca nell'Ottocento	472
STORIA DELLA DIPLOMAZIA	
Massimo Spinetti, La cultura e la lingua italiana nell'azione diplomatica di Costantino Nigra	491
CULTURA E SOCIETÀ	
Elisabetta Vaccarone, Franco Pistono, Valerio Ciarocchi, Musica, mito, ambiente e intelligenza artificiale: una riflessione	504
CINEMA	
Enrico Procentese, Tra assurdo e assenza: L'eclisse e l'attesa di Godot: intervista a Gianni Massironi	521
RECENSIONI	
GEOPOLITICA	
Mario Boffo, <i>Houti – Vengono da lontano, guardano al futuro</i> (di Athanasia Andriopoulou)	532
LETTERATURA	
Gabriele d'Annunzio, <i>Il fuoco</i> (di Giovanni Barracco)	535
Angelo Conti, <i>La beata riva. Trattato dell'oblio</i> . Preceduta da un «Ragionamento» di Gabriele d'Annunzio (di Giovanni Barracco)	540

LETTERATURA

**VERISMO IN RETE.
VERGA, CAPUANA, DE ROBERTO
TRA LESSICOGRAFIA, FILOLOGIA
E CRITICA**

a cura di Antonio Di Silvestro e Liborio Pietro Barbarino

B. VARIANTI

LA RICERCA DI UNA NUOVA LINGUA
IN C'ERA UNA VOLTA
PER UNO STUDIO DEL LABORATORIO VARIANTISTICO
DI LUIGI CAPUANA

Nel 1882 Luigi Capuana pubblica la sua prima raccolta fiabistica, C'era una volta, presso i Fratelli Treves, indirizzandola ai piccoli lettori che già lo avevano seguito nelle uscite in rivista. Il volume verrà pubblicato nuovamente nel 1885, dopo essere stato rimaneggiato più volte, e riapparirà rivisitato e corredato di nuove fiabe nell'edizione del 1889. Il febbrile lavoro del mineolo si concentra sulla correzione dei testi, sullo spostamento delle virgole e sulla ricerca di un lessico che si possa avvicinare ad un nuovo italiano, spesso vicino a quello di Carlo Collodi. La questione della lingua appare essere fondamentale per il Capuana fiabista, il quale, consapevole di scrivere e pubblicare per i nuovi piccoli italiani, si chiede quale sia la lingua perfetta da adoperare nelle proprie fiabe. Il presente contributo mira a presentare lo studio del laboratorio variantistico relativo alla raccolta C'era una volta, mostrando evoluzioni e moti nella scrittura del mineolo.

Parole chiave: *filologia, varianti, Capuana, edizioni digitali, Verismo digitale*

In 1882, Luigi Capuana published his first collection of fairy tales, C'era una volta, through Fratelli Treves, dedicating it to young readers who had already followed his work in his previous publications. The volume was republished in 1885 after multiple revisions, and later appeared, in a revised edition with new fairy tales, in 1889. Capuana's meticulous labor focused on the correction of the texts, the repositioning of commas and the search for a vocabulary that could approach a new Italian language, often resembling that of Carlo Collodi. The issue of language appears to be fundamental for Capuana as a storyteller. Aware that he is writing and publishing for the new young Italians, he questions which is the perfect language to employ in his fairy tales. This contribution aims to present a study of the variants related to the collection C'era una volta, highlighting the evolutions and the shifts within the writing of the author.

Keywords: *philology, variants, Capuana, digital editions, Verismo digitale*

Luigi Capuana comincia a cimentarsi nella scrittura di fiabe circa vent'anni dopo l'Unità d'Italia, un periodo in cui la questione linguistica è centrale e in cui gli intellettuali si interrogano su quale italiano debba essere consegnato ai lettori dell'appena unificato paese. Capuana si inserisce in questo contesto culturale con uno sguardo attento e preciso, portando avanti una lunga riflessione sulla lingua da utilizzare nelle proprie opere. Si tratta di un problema che l'autore cerca di sviscerare sin dal 1864, quando scrive delle ottave sull'argomento della lingua italiana. Egli si trovava a Firenze, e in questo contesto affermò che la lingua italiana, nata in Sicilia, era ormai custodita in Toscana e riceveva in visita moltissimi siciliani innamorati¹. Emerge il «tema fraternamente unitario»² e la visione del toscano come lingua italiana³. Sulla base della prospettiva emersa già da allora e di quella desumibile dagli scritti critici, come gli *Studii sulla letteratura contemporanea* del 1880 e *Gli ismi contemporanei* del 1898, l'autore sottolinea la necessità di attingere al parlato, mostrando la centralità del problema linguistico. Proprio nelle recensioni alle opere di Verga egli scrive che l'amico ha saputo fondere «apposta per essi [i personaggi], con felice arditezza, il bronzo della lingua letteraria entro la forma sempre fresca del loro dialetto, affrontando bravamente anche un imbroglione di sintassi [...]»⁴.

La questione linguistica si profila come necessità di scegliere tra diverse varietà possibili, dall'italiano letterario al siciliano, dal toscano all'italiano comune, fino ad arrivare all'italiano parlato. Proprio per questo le raccolte fiabistiche e le novelle pubblicate in questi anni testimoniano un frenetico processo correttivo, sintomo di una lunga ricerca sulla forma perfetta da conquistare:

«Nel mettersi a scrivere delle novelle o dei romanzi, bisognava badare a foggiare quest'opera giusta la sua ultima forma [...]. Infatti, [...] vedreste evidentissimi i segni di un penoso lavoro, diretto ad ottenere il risultato di rendere la novella, dirò così, autonoma, qualcosa d'indipendente, di fuori del tutto dal suo autore.»⁵

Per Capuana il processo di costruzione della lingua risponde alla necessità di fare del testo un organismo autonomo, ricercando una forma perfetta, quanto più aderente al genere a cui esso appartiene. Si tratta di un processo che coinvolge tutte le opere dell'autore e quelle dei sodali dell'«officina verista»⁶. Un caso esemplare è rappresentato dalle correzioni che egli effettuò su *La Sorte* di Federico De Roberto con lapis di diversi colori per ogni livello testuale⁷. Si tratta di uno studio linguistico attentissimo, incentrato su tutti i livelli, dall'analisi degli elementi minimi come punteggiatura, fonetica e grafia, fino agli elementi lessicali e sintattici. Nel caso delle fiabe, Capuana scriverà anni dopo, nel 1899:

«Quando il soggetto di una novella, di un romanzo, di una fiaba mi ha attirato, io non mi sono mai chiesto se esso era naturalista, verista, idealista o simbolista; ho badato soltanto a dargli la forma più schietta e più conveniente ad esso; se io sia riuscito o no è un'altra quistione. Mia intenzione era unicamente fare opera d'arte. Non ho mai pensato che o una fiaba o una novellina per bambini potesse essere cosa diversa da una novella, diciamo, psicologica o pure di soggetto paesano, o da un racconto di larghe proporzioni o da un romanzo. Convinto che la forma è tutto, o quasi, in un'opera d'arte, mi sono ingegnato di dare alla fiaba, alla novellina per bambini, alla novella psicologica o paesana, al racconto e al romanzo la loro natural forma, ora ingenua, ora semplice, ora un po' più complicata; e dicendo forma non intendo parlare soltanto della lingua e dello stile, ma anche dell'intimo organismo di ciascuna opera d'arte.»⁸

La forma è tutto secondo il mineolo, di conseguenza la scrittura di un testo non può che essere fatta di ripensamenti e correzioni, avallando l'epiteto affibbiatogli da Francesco Torraca di «idealista della forma»⁹. A dispetto dell'affermazione che la scrittura di una novellina per bambini possa essere simile a quella della novella psicologica o paesana, vedremo *in corpore vili* sulle carte d'autore quali siano effettivamente le direzioni correttorie perseguite da Capuana nel genere fiaba, genere primitivo e spontaneo¹⁰, che custodisce un *quid* ulteriore rispetto ai testi veristi *tout court* e che comporta un altro mondo linguistico da ricercare.

1. Le fiabe

Il primo e ben riuscito tentativo nella scrittura di fiabe è attestato da *La Reginotta*, scritta nel 1881 e pubblicata solo nel 1883, due anni dopo la data di stesura. Già in questa prima prova si rivelano gli elementi essenziali della fiaba capuana, che giungeranno a maturazione nelle raccolte successive come *C'era una volta*. Proponiamo di seguito l'analisi dell'*iter* correttorio dell'autore su questa prima raccolta di fiabe, nel contesto della realizzazione dell'edizione critica digitale all'interno del progetto *Verismo digitale*. Il portale presenta le edizioni di *C'era una volta* e de *Il Raccontafiabe* da un punto di vista filologico, tramite la forma dell'hyperedizione – un ipertesto che fornisce all'utente risorse multimediali congiuntamente ad elementi esplicativi e interpretativi – e sotto l'aspetto concordanziale. L'impiego del nuovo paradigma del digitale, nell'aspetto della codifica puntuale in linguaggio XML-TEI, consente di addentrarsi nel testo, di studiarne gli aspetti linguistici e narratologici in maniera approfondita e di mettere in rilievo gli elementi salienti dell'opera. Per quanto riguarda le fiabe, in assenza di edizioni critiche e insieme all'hyperedizione, si propone un approfondimento filologico attraverso l'edizione critica digitale delle varianti a stampa, presentata tramite il software EVT1, e l'edizione diplomatica delle carte conservate presso la Casa-Museo Luigi Capuana di Mineo, in cui ritroviamo protofiabe e abbozzi:

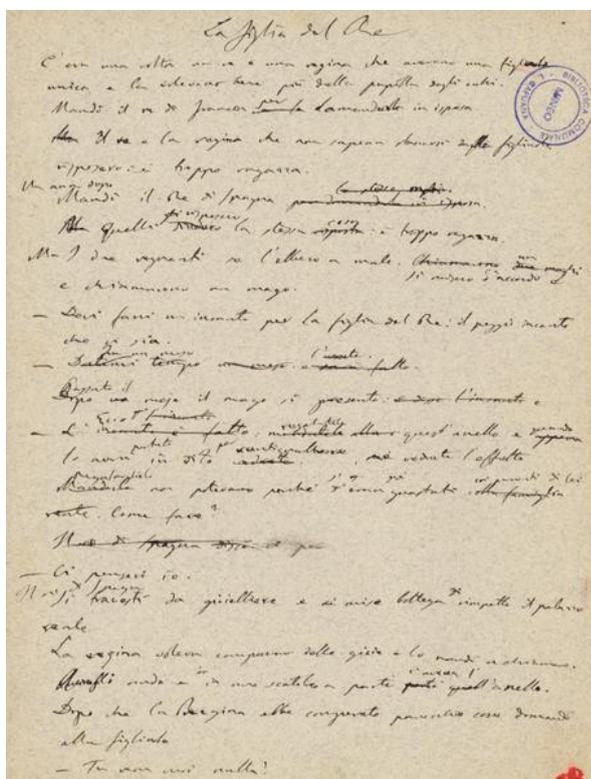


Figura 1. Manoscritto de La figlia del Re custodita presso la Casa-Museo Luigi Capuana di Mineo.

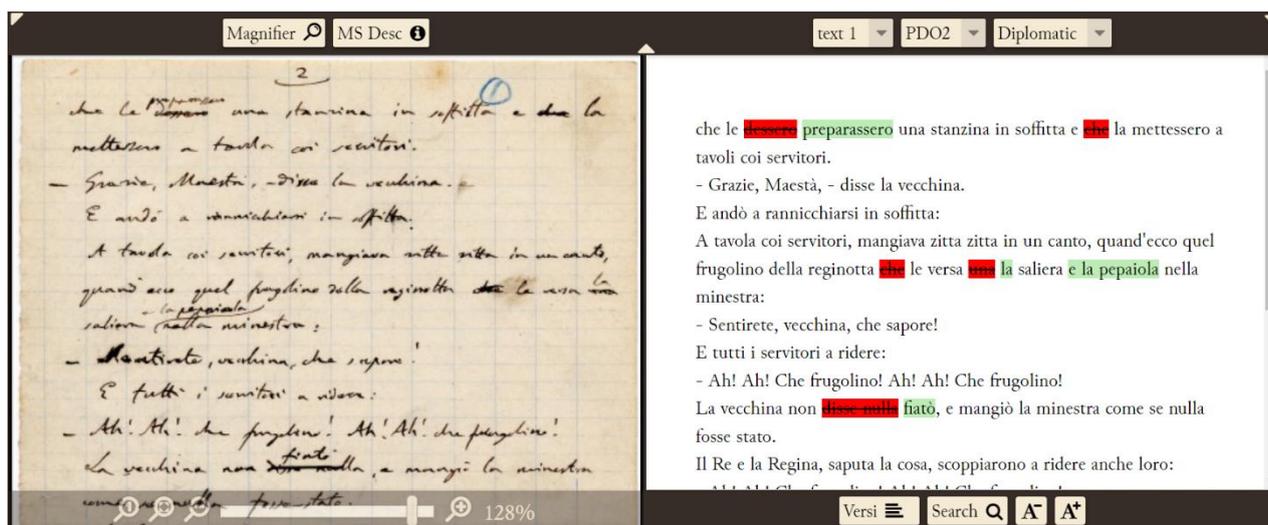


Figura 2. Esempio di visualizzazione con EVI1.

Tramite gli strumenti delle *Digital Humanities* è possibile mettere in risalto gli elementi significativi del testo, secondo un approccio integrato tra ermeneutica e informatica umanistica. Nel contesto della realizzazione della nostra edizione digitale sono state portate avanti le analisi della prima raccolta di cui proponiamo il laboratorio variantistico.

L'opera presenta quattro edizioni: *C'era una volta*, edita da Treves nel 1882 (con sigla C82); *C'era una volta*, seconda edizione Treves del 1885 (C85), *C'era una volta*, edita da Felice Paggi nel 1889 (C89), cui si aggiunge *Il regno delle fate* del 1883 (RFT'83), una breve raccolta di sei fiabe, confluite nell'ultima edizione di *C'era una volta* del 1889. Proprio per la presenza delle fiabe de *Il regno delle fate* e per il lungo e frenetico processo correttivo, si propone come lezione a testo quella del 1889. L'analisi della variantistica attesta quanto il lavoro di Capuana sulle varie edizioni sia intenso e capillare. L'autore infatti modifica la punteggiatura, l'aspetto grafico-fonetico e interviene in ambito morfologico, lessicale e sintattico, secondo un approccio puntuale che coinvolge tutti gli aspetti del testo. Proponiamo di seguito un affondo sulle varianti e sulle costanti dell'opera, seguendo la rielaborazione di *C'era una volta* sui diversi livelli testuali.

2. L'evoluzione dell'opera

Sin dall'edizione del 1882, *C'era una volta* presenta un linguaggio ricco di arcaismi, forme verbali desuete e tipiche dell'italiano letterario, come parole apocopate, o ancora fenomeni morfologici, quali l'enclisi pronominale. Insieme all'italiano letterario, un altro elemento significativo della prima edizione è il nucleo di toscanismi e sicilianismi nascosti¹¹, che verrà poi rimpolpato nelle redazioni successive. Dall'edizione del 1885 l'autore comincia

a modificare i testi, virando verso la costruzione di una nuova lingua e mitigando la letterarietà che infarcisce la prima edizione. Nonostante i numerosi interventi, una buona percentuale del testo rimane ancorata all'italiano letterario, dimostrando la non unidirezionalità dell'autore nelle scelte linguistiche, ma piuttosto una volontà precisa di impiegare un linguaggio stratificato, in modo da ottenere una forma perfetta per le sue fiabe¹². In merito al toscano, si registra un'evoluzione verso la lingua di Collodi, ma si rilevano anche casi di detoscanizzazione, per cui, diversamente da quanto emerge dallo studio di Fedi¹³, non si può parlare di una toscanizzazione integrale di *C'era una volta*, quanto piuttosto di evoluzioni bilanciate in un verso e nell'altro.

Da questo momento in poi, le edizioni verranno indicate con le rispettive sigle citate: C82, C85, C89 e RFT'83.

3. Il livello fonografemico

Dal punto di vista fonetico, si rilevano fenomeni come il passaggio della forma tronca a quella piena, la monottongazione, l'intervento sulla prostesi della *i* davanti a *s* impura e la correzione di singole parole. In merito al troncamento o apocope, si documenta una preponderante normalizzazione come in «son» (C82, C85) > «sono» (C89); «piangevan» (C82, C85) > «piangevano» (C89), rispetto al fenomeno contrario, presente in un numero minore di casi. Questo può essere interpretato come un importante indice di detoscanizzazione, secondo quanto affermato da Sgroi¹⁴. In alcuni casi vi può essere un ripensamento da un'edizione all'altra come per «fuori» (C82) > «fuor» (C85) > «fuori» (C89), con il ritorno alla formulazione iniziale, che però potrebbe anche essere demandato all'intervento del tipografo. In altri casi si attesta la normalizzazione del troncamento sin da C85, anche se si tratta di un fenomeno più raro. In linea di massima la normalizzazione si configura come un processo che Capuana mette in atto quasi esclusivamente nell'ultima redazione. Come detto, si registra anche l'uso dell'apocope come per «ancora» (C82, C85) > «ancor» (C89). La normalizzazione rimane il fenomeno più ricorrente, anche se è utile precisare che Capuana mantiene in tutte le redazioni un uso cospicuo di termini apocopati che non subiscono alcuna variazione.

Un altro elemento rilevante, registrato anche da Fedi¹⁵, è la chiusura dei dittonghi in monottonghi, con la frequente introduzione di toscanismi grammaticali¹⁶ come: «suonare» (C82, C85) > «sonare» (C89); «cuoricino» (C82, C85) > «coricino» (C89)¹⁷. Si registrano pochissimi casi del processo inverso: «risonavano» (C82, C85) > «risuonavano» (C89). È invece in controtendenza e significativa la sostituzione «omo» (C82) > «uomo» (C89, C85), che attesta l'abbandono della forma fiorentina¹⁸. Nell'alveo della monottongazione,

ritroviamo anche la soppressione del dittongo dopo la palatale, con la rimozione di una «connotazione piuttosto letteraria»¹⁹ da parte di Capuana, che si muove sulla stessa strada tracciata da Manzoni²⁰: «figliuolaccia» (C82, C85) > «figliolaccia» (C89); «donnicciuola» (RFT83) > «donnicciola» (C89). Di conseguenza è possibile affermare che la monottongazione porti la lingua delle fiabe di Capuana sia verso il toscano, sia verso la costruzione di un nuovo italiano.

Significative le varianti che mostrano un'alternanza nell'uso delle vocali postoniche, come «giovane» (RFT83) > «giovine» (C89); «giovinetto» (C82, C85) > «giovanotto» (C89), per cui non si può individuare uno spostamento a senso unico verso il toscano o verso l'italiano comune.

Altrettanto rilevante dal punto di vista fonetico è l'elisione della prostesi della *i* davanti a *s* impura²¹ come per «istrillava» (C82) > «strillava» (C89, C85); «isposa» (C82) > «sposa» (C89, C85). È evidente l'ammodernamento della forma iperletteraria, con adeguamento all'italiano parlato.

Oltre a quelle elencate, si registrano altre varianti, spia dell'incertezza legata ad una lingua non ancora definita e che presenta delle scelte alternative: «maladetto» (C82) > «maledetto» (C89, C85); «malagurio» (RFT83) > «malaugurio» (C89). Sono interessanti i casi in cui Capuana interviene sul piano fonografemico con l'intento di ammodernare il testo nei casi di doppioni come «servigio» (RFT83) > «servizio» (C89); «lagrime» (RFT83) > «lacrime» (C89), o con l'intento di muoversi verso il toscano, come «rumore» (C89) > «romore» (C89). Si rileva anche il caso «insognato» (C82) > «sognato» (C89, C85) con possibile derivazione dal siciliano *'nsunnari*.²² Si registrano varianti sulle doppie che attestano uno spostamento dal siciliano all'italiano comune come «ubbriciavano» (RFT83) > «ubriacavano» (C89). Secondo Stussi, la doppia sarebbe influenzata dal siciliano, «essendo *b* nel dialetto sempre intensa»²³.

Tirando le fila delle varianti tracciate, si riscontra la tendenza verso l'ammodernamento della lingua insieme alla presenza di toscanizzazione e detoscanizzazione per fenomeni diversi. Le diverse operazioni condotte dall'autore portano alla realizzazione di un testo ben bilanciato e in equilibrio tra lingua letteraria e lingua comune.

Capuana conduce una correzione capillare anche a livello grafico, ritoccando in maniera puntuale la punteggiatura e intervenendo sulla grafia di singoli termini. Si veda infatti la presenza rilevante di casi di univerbazione nell'edizione del 1889: «mezza notte» (RFT83) > «mezzanotte» (C89); «crepa pancia» (RFT83) > «crepapancia» (C89). Il fenomeno dimostra l'incertezza legata alla lingua non ancora stabile nel primo ventennio dopo l'Unità d'Italia²⁴. Per quanto riguarda le preposizioni articolate, si registrano movimenti in entrambi i sensi.

Capuana lavora per riportare le preposizioni alla loro forma sciolta (in particolare da RFT83 a C89) come «pel» (RFT83) > «per il» (C89); «colla» (RFT83) > «con la» (C89). Tuttavia, si attesta al di fuori delle varianti una presenza cospicua delle preposizioni articolate unverbate («colla» 33 casi, «pel» 15, «pei»). In questo caso l'autore decide di mantenere un legame con l'italiano letterario, evitando di ammodernare eccessivamente l'uso delle preposizioni.

Altro elemento significativo è l'introduzione o l'eliminazione delle elisioni per ragioni eufoniche: «di oro» (C82, C85) > «d'oro» (C89); «di argento» (C82, C85) > «d'argento» (C89); «d'acqua» (C82, C85) > «di acqua» (C89); «s'aggravavano» (C82, C85) > «si aggravavano» (C89). La normalizzazione dell'elisione è il fenomeno più ricorrente, probabilmente nell'ottica di restituire una patina più letteraria al testo.

4. Livello morfosintattico

Si tratta di uno dei livelli su cui Capuana interviene maggiormente. In esso riscontriamo l'intervento sui tempi verbali, l'oscillazione nell'uso di forme desuete dei verbi, lo scioglimento dell'enclisi pronominale e una rimodulazione dell'uso dei vezzeggiativi.

Uno dei fenomeni maggiormente documentati è la sostituzione dell'imperfetto con il passato remoto nel caso di azioni puntuali. Si registra un alto numero di varianti, di cui riportiamo solo pochi esempi: «tornava» (C82, C85) > «tornò» (C89); «riferiva» (C82, C85) > «riferì» (C89); «legava» (C82, C85) > «legò» (C89). Il fenomeno viene introdotto solo in C89, mentre in C85 la lezione rimane invariata. Si hanno due casi del processo inverso: «viderò» (RFT83) > «vedevano» (C89); «andarono» (C82) > «andavano» (C89, C85).

Rimanendo nell'ambito dei fenomeni verbali, vengono introdotte delle modifiche anche in relazione ad altri tempi o in relazione ai modi. Si ha infatti la sostituzione dell'imperfetto indicativo con l'imperfetto congiuntivo per un uso più letterario: «eran» (C82, C85) > «fosser» (C89); «bisognava» (C82, C85) > «bisognasse» (C89). Inoltre, si riscontra anche la sostituzione dell'imperfetto e del passato remoto con il presente.

Per quanto riguarda l'italiano letterario, si registra la sostituzione della forma desueta o la sua introduzione. Capuana usa ampiamente le forme arcaiche, e per questo resistono i casi di «avea», «parea» e «facea» per tutte le redazioni, mentre in altri casi vengono sostituite con la forma in *-eva*: «dovea» (C82) > «doveva» (C89). Si attestano anche delle varianti come «dee» (RFT83) > «deve» (C89); «stiè» (RFT83) > «stette» (C89); «diè» (C82, C85) > «diede» (C89), con la normalizzazione dell'apocope sillabica alla terza persona singolare del passato remoto. Ritroviamo altre forme arcaiche ampiamente attestate come «veggo», «chieggo», «dei» o toscanismi con «Vo'» per «voglio» o «vado» e «Fo» per «faccio». Anche per questo

fenomeno si registrano delle scelte oscillanti da parte dell'autore, verso l'italiano letterario o verso quello parlato.

È inoltre attestato spesso un intervento sulla coniugazione: «Mancava» (C82, C85) > «Mancavano» (C89); «rendimi» (RFT83) > «rendetemi» (C89). Nel caso del passaggio dalla terza persona plurale alla terza singolare, viene introdotta la forma singolare nel caso in cui vi siano riferimenti ad enti grammaticalmente singolari ma collettivi, come ad esempio «gente»: «La gente di palazzo reale non ne potevano più.» (C82) > «La gente di palazzo reale non ne poteva più.» (C85) > «La gente del palazzo reale non ne poteva più. (C89)». In altri casi, si può trattare di correzioni in adeguamento alla lingua attesa dal Reuccio, personaggio nobile, introducendo la seconda persona plurale al posto della seconda persona singolare: «Ah, Cecina mia, rendimi gli occhil» (RFT83) > «Ah, Cecina mia! rendetemi gli occhi. →» (C89). È significativa anche l'oscillazione registrata nell'uso della forma riflessiva dei verbi: «sentire» (C82) > «sentirsi» (C89, C85); «rompere» (C82, C85) > «rompersi» (C89). Nel senso inverso: «mangiarseli» (C82) > «mangiare» (C89, C85); «infuriò» (C82, C85) > «s'infuriò» (C89). Tuttavia, fondamentale è l'uso del «si» per la prima persona come tratto tipicamente toscano, che Capuana utilizza per avvicinarsi alla lingua di Collodi. Si registra anche il caso in cui il pronome viene eliminato: «noi non si gusta» (C82) > «non gustiamo» (C89, C85).

I pronomi di terza persona usati maggiormente in tutte le redazioni sono «lui» e «lei» rispetto a «egli», che attesta un'esigua presenza, ed «ella», presente in un solo caso. Allo stesso modo prevale «loro» su «essi» ed «esse». Per quanto riguarda i dimostrativi con funzione di soggetto, prevale «quello» su «quegli», che ritroviamo nelle varianti «Dopo che quello ebbe mangiato» (C82) > «Dopo che quegli ebbe mangiato» (C89, C85). Lo stesso vale per «quelli» che prevale su «quei». Come mostrato, l'autore ritocca frequentemente i pronomi, modificandone posizione o genere. L'enclisi pronominale è un caso significativo, poiché la sua eliminazione restituisce un testo più moderno, liberato del suo abito iperletterario: «buttolle» (C82) > «le buttò» (C89, C85); «svegliossi» (C82) > «si svegliò» (C89, C85). Tuttavia, al di là delle varianti, si tratta di un fenomeno di grande frequenza come nei casi: «raffigurolla», «sdraiossi», «sfogavansi». Probabilmente, data la cospicua presenza, l'autore ha deciso di ricalibrare il testo, eliminando parzialmente il fenomeno. Il risultato è ad ogni modo uno spostamento dall'italiano letterario a quello parlato.

Nell'ambito pronominale, si riscontra anche la sostituzione del pronome nel caso in cui non vi sia accordo nella prima lezione riguardo al genere maschile o femminile, ad esempio: «La reginotta accorse: eran davvero le sue orecchie. Tutta tremante dalla contentezza, se le adattava al capo e gli si appiccicavano; il sangue avea servito di colla. (C82)»

> «La reginotta accorse: eran davvero le sue orecchie. Tremante dalla contentezza, se le adattava al capo e gli si appiccicavano; il sangue avea servito di colla. (C85)» > «La Reginotta accorse: eran davvero le sue orecchie. Tremante dalla contentezza se le adattò al capo e le si appiccicarono; il sangue avea servito di colla.» (C89). Emerge in questo caso l'interesse di Capuana nel perseguire una maggiore correttezza grammaticale.

Per quanto riguarda i pronomi interrogativi, si ha uno spostamento dalla formula «Che?» a quella completa «Che cosa?», e dunque uno slittamento dall'italiano parlato a un italiano letterario, come in: «E che vorrebbe?» (C82) > «Che cosa vorrebbe» (C89, C85).

In ambito morfologico si registra l'introduzione di vezzeggiativi o diminutivi che contribuiscono a dare colore alla narrazione: «gamba» (C82) > «gambetta» (C89, C85); «pezzetto» (C82) > «pezzettino» (C89, C85); «pasticcio» (C82, C85) > «pasticcino» (C89). Si registrano pochi casi del fenomeno contrario: «figliolina» (C82) > «figliuola» (C89, C85); «vecchina» (RFT83) > «vecchia» (C89). Nel caso della sostituzione del termine di «vecchina» con «vecchia» la figura viene resa arcigna, tramite l'elisione del vezzeggiativo. Come visto, si possono avere dei mutamenti in entrambi i sensi, anche se prevale l'introduzione dei suffissi. A volte l'autore decide di modificare il suffisso per cambiare il tono o la connotazione, come in «gallinetta» (C82, C85) > «gallettina» (C89); «camperello» (C82) > «campicello» (C89); «cattivino» (RFT83) > «cattivello» (C89).

Il processo correttivo di Capuana investe anche l'uso delle preposizioni, in modo da ottenere maggiore chiarezza o per ricercare ancora una volta una maggiore correttezza grammaticale. Mostriamo solo alcuni esempi, trattandosi di un fenomeno molto ricorrente: «matto di quella figliuola» (C82, C85) > «matto per quella figliuola» (C89); «dove dare il capo» (RFT83) > «dove dare di capo» (C89). Così come per gli altri livelli, anche in quello morfologico si rileva una prassi correttoria modernizzante, volta a rendere il testo fruibile a livello nazionale e intesa a veicolare una nuova forma di italiano comune.

Dal punto di vista sintattico si nota l'anticipazione con inciso: «Le vicine si rodevano il fegato dalla curiosità» (C82) > «Le vicine, dalla curiosità, si rodevano il fegato» (C89, C85). Si registrano interventi volti a snellire la prosa e a renderla più lineare: «voleva impiccato, ad ogni costo» (C82) > «volea ad ogni costo impiccato» (C85) > «voleva ad ogni costo impiccato» (C89), con una ricerca della mimesi del parlato²⁵ e in particolare, secondo Sardo²⁶, del parlato-parlato nella direzione indicata da Nencioni²⁷. Così come Verga, Capuana fa parlare i propri personaggi come «parlanti reali»²⁸; per questo le varianti testimoniano la volontà di «sveltire il dettato linguistico»²⁹. Vi sono anche dei casi per cui la sintassi viene rielaborata nell'ottica di ottenere maggiore chiarezza nella descrizione: «L'uscio era aperto.

C'era dentro un vecchione con una gran barba bianca; avea acceso un bel fuoco e» (C82) > «Dall'uscio aperto, vide lì dentro un vecchione, con una gran barba bianca, che, acceso un bel fuoco» (C85) > «Dall'uscio aperto, vide dentro un vecchione, con una gran barba bianca, che, acceso un bel fuoco» (C89) o ancora, «non le restava fuori altro che la testa» (C82) > «le restava fuori soltanto la testa» (C89, C85).

Di seguito alcuni esempi di rielaborazione di battute: «Babbo, perché non vendiamo la corona reale?» (C82) > «Babbo, vendiamo la corona reale.» (C89, C85), con il passaggio da un'interrogativa ad un'affermativa, che dà voce alla condizione di povertà in cui versano i protagonisti e all'unica soluzione di vendere la corona reale, andando contro la proibizione della vecchia³⁰. Altre rimodulazioni derivano dallo spostamento dall'italiano parlato a quello letterario a livello semantico, come «bevve e, poco dopo, le sopravvenne una grande voglia di sonno» (C82) > «bevve e, poco dopo, le sopravvennero le cascaggini» (C85) > «bevve, e poco dopo le vennero le cascaggini» (C89), per cui diventa necessario modificare tutta la frase. Lo stesso vale per «si vede venire innanzi un cosino alto un gomito» (C82) > «viene avanti un cosino alto un gomito» (C85) > «viene avanti un cosino alto un cubito» (C89).

Infine, due casi significativi riguardano la fiaba *Serpentina*, in cui si ritrova lo spostamento di due blocchi inseriti tra le tre prove affrontate dai personaggi. Capuana modifica alternativamente l'ordine delle prove, probabilmente per dare maggiore dinamismo e far sì che la narrazione risulti meno prevedibile: «ecco alle sue spalle un gran rumore, come di cavalli che corrano di galoppo. – Bada! Lui, spaventato» (C82) > «ecco alle sue spalle un gran rumore, come di cavalli che corrano di galoppo. – Bada! Bada! Spaventato» (C85) > «ecco dietro a lui un urlo di creatura umana: – Ahi! m'ammazzano! ahi! – Il Re si fermò, irresoluto; quel grido strappava l'anima!...» (C89). Il brano prevede un altro spostamento per permettere l'inserimento della prova precedentemente cassata in un altro luogo del testo.

5. Livello semantico

Sul piano semantico si registra una vasta gamma di varianti, suddivisibili per coppie dicotomiche tra cui l'autore oscilla. Capuana sceglie alternativamente tra arricchimento dell'espressività e neutralizzazione del colore narrativo, e ancora tra uso del toscano e inserimento di sicilianismi nascosti tra le pieghe del testo, e infine tra l'italiano letterario e l'italiano parlato.

In merito all'arricchimento espressivo segnaliamo ad esempio: «più bella» (C82, C85) > «più bella e più ricca» (C89), mentre tra gli spostamenti semantici riportiamo: «re» (C82) > «babbo» (C89, C85), che restituisce un connotato più familiare. Registriamo anche il caso in

cui il Lupo Mannaro «cominciò a mordersi tutto» (C82, C85) > «cominciò a mordersi rabbiosamente le mani» (C89), restituendo l'immagine disperata dell'antagonista messo in scacco. Altrettanto significativa è l'immagine del sarto de *I tre anelli* che «si vuotava il cervello» (C82) > «si stillava il cervello»³¹ (C89, C85) per capire come far sposare le figlie. Certamente il verbo «stillare» suggerisce un'immagine più vivida dell'affannosa ricerca di una soluzione perseguita del padre.

In alcuni casi l'autore aggiusta il tiro, come in riferimento alla Reginotta di *La figlia del re*: «è troppo ragazza» (C82) > «è ancora bambina» (C89, C85), dove Capuana cerca di rendere più chiara la condizione che non permette il matrimonio della piccola Reginotta.

Di contro, troviamo moltissimi casi di impoverimento espressivo: «meschino mestiere» (C82) > «mestiere» (C89, C85); «povero diavolo» (C82) > «povero padre» (C89, C85); «mozzar il capo» (C82) > «tagliar la testa» (C89, C85).

In merito al toscano, come evidenziato da Fedi³² e da Sardo³³, dal punto di vista lessicale la lezione messa a testo riporta un numero più elevato di toscanismi: «pagnotta e focaccia riuscirono arse di suolo» (C82, C85) > «pagnotta e stacciata furono abbruciacchiate» (C89); «giocattolo» (RFT83) > «balocco» (C89); «Alle strette» (C82, C85) > «Stretto fra l'uscio e il muro» (C89). Allo stesso tempo si registrano casi di detoscanizzazione, come «si guardavano negli occhi smorti come tanti cenci lavati» (C82) > «si guardavano negli occhi, smorti come tanti cenci lavati» (C85) > «si guardarono in faccia, più bianchi di un panno lavato» (C89); «in collo» (C82, C85) > «sulle spalle» (C89); «ciampicava» (RFT83) > «arrancava» (C89). Pur trattandosi di un numero minore di casi, essi attestano movimenti in entrambi i sensi, di toscanizzazione e detoscanizzazione. Altrettanto importante è l'introduzione di termini più vicini all'italiano comune: «pupattola» (C82) > «bambola» (C89, C85).

Per quanto riguarda il siciliano, si profila spesso un sostrato regionale come per «saputa la cosa» (C82) > «conosciuto chi era quel contadino» (C89, C85), in cui «conoscere» sta per «sapere»³⁴. Interessante è lo spostamento «il midollo» (C82) > «la midolla» (C89, C85), in cui il femminile richiama il siciliano *midudda*: «organo molle e polposo, che riempie la cavità del cranio, *Cervello*»³⁵ secondo Mortillaro. Sempre Sardo indica la locuzione «forbisciti la bocca» (C82) > «nèttati la bocca» (C85) > «nettati la bocca» (C89), come calco dal siciliano *stuiarsi u' mussu*³⁶. Anche al di fuori delle varianti le tre edizioni mostrano un alto tasso di sicilianismi, come «aggiornare» da *agghiurnari*, «dire» nell'accezione di «chiamare». In altri casi Capuana, con l'uso della locuzione «non avea il viso di» invece di «non avea la faccia di», evita il diretto collegamento con il siciliano³⁷ *nun aviri facci pi*³⁸.

Infine, altri spostamenti degni di nota sono quelli in riferimento all'italiano letterario e all'italiano parlato, dimostrando una «volontà non univoca»³⁹ nell'uso delle due alternative. Capuana passa dall'italiano letterario all'italiano parlato in «arse» (C82) > «riscaldò» (C85) > «scaldò» (C89); «sopracchiamarono» (C82, C85) > «chiamarono» (C89), e in senso contrario nelle varianti «insegnatemi la strada» (C82) > «additatemmi la via» (C89, C85); «in affitto» (C82, C85) > «a pigione» (C89).

6. Conclusioni

Nel passaggio da un'edizione all'altra di *C'era una volta* ritroviamo moltissimi fenomeni contrapposti: toscanizzazione e detoscanizzazione, resistenza dell'italiano letterario ed evoluzione verso l'italiano parlato, adeguamento ad una nuova grammatica e persistenza del sostrato siciliano. C82 e RFT'83 sono le redazioni da cui emerge una prosa non ancora raffinata, con un basso tasso di toscanismi e sicilianismi non consapevoli. Da C85 comincia il lavoro capillare sull'opera, con la correzione puntuale sui vari livelli del testo. Si tratta della redazione di mezzo, che presenta le prime modifiche, e per questo può essere intesa come «testo intermedio»⁴⁰ da tutti i punti di vista. Infine, con la stesura del 1889, Capuana giunge ad una prosa ben equilibrata, con «spinte convergenti del dialetto e del modello toscano»⁴¹, in cui gli elementi sono ben bilanciati. Nell'edizione dell'89 ritroviamo un tasso di toscanismi più alto, fenomeni di detoscanizzazione e un uso alternato dell'italiano letterario e parlato. Tuttavia, si riscontra un prevalente ammodernamento della lingua, con un progressivo spostamento verso l'italiano parlato e l'italiano comune, come attestato ai vari livelli testuali, rimanendo comunque significativi i casi di resistenza dell'italiano letterario. Si tratta della forma perfetta consapevolmente ricercata e ritrovata per gradi, un «italiano regionale letterario, interferito dal dialetto (non solo siciliano) e dal parlato panitaliano», con innesti del toscano-fiorentino manzoniano, e per questo «lingua vivificata»⁴². Scriverà Capuana negli «ismi contemporanei» del 1898: «la parte esteriore dell'opera d'arte – la lingua e lo stile – ha bisogno di molta cultura e di studio [...], le improprietà della lingua nuocciono alla chiarezza e all'evidenza»⁴³. Fedi, in contrapposizione a quanto affermato da Capuana nella sua prefazione del 1882, ritiene che non si possa parlare di una scrittura spontanea o di un semplice «fiorire nella fantasia»⁴⁴, ma piuttosto di un costruire pezzo per pezzo i testi fiabistici⁴⁵. La ricerca è volta a rendere onore «all'eccellenza naturale della forma artistica delle fiabe»⁴⁶, secondo uno stile ricercato e composto da elementi diversi, così come dirà lo stesso autore in *Per l'arte*:

Dovevamo rimanere colle mani in mano, aspettando la prosa nuova di là da venire? E ne abbiamo imbastita una pur che sia, mezza francese, mezza regionale, mezza *confusionale*,

come tutte le cose messe su in fretta. I futuri vocabolaristi non la citeranno [...] ma gli scrittori che verranno dietro a noi ci accenderanno qualche cero, se non per altro, per l'esempio di *aver parlato* scrivendo. Se voi sapeste che travaglio c'è costata questa prosa ora da voi fulminata con tanto disdegno! E se voi sapeste come ne siamo scontenti! Ma è meglio che nulla. Mettetevi una mano sulla coscienza; ne conoscete un'altra che le stia a paro, per movimento, per calore, per colorito? Abbiate la bontà di mostrarcela. Con tutti i suoi difetti, con tutte le sue improprietà, con tutti i suoi francesismi, con tutti i suoi provincialismi, almeno essa è organica, è viva, è moderna.⁴⁷

ELISA CONTI

Note

- ¹ Cfr. A. Stussi, *Lingua e problema della lingua in Luigi Capuana* in Idem, *Lingua, dialetto e letteratura*, Einaudi, Torino 1993, p. 154.
- ² *Ibid.*
- ³ Cfr. *Ibid.*
- ⁴ L. Capuana, *Studi sulla letteratura contemporanea. Seconda serie*, Giannotta, Catania 1882, pp. 123-124. Consultabile al link: <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=hvd.32044010700573&seq=136> (ultima consultazione 23 febbraio 2025).
- ⁵ L. Capuana, Premessa, in Id., *Homo*, Milano 1888, pp. XXX-XXXI.
- ⁶ R. Sardo, *Al tocco magico del tuo lapis verde... De Roberto novelliere e l'officina verista*, Biblioteca della Fondazione Verga, Catania 2008.
- ⁷ *Ibid.*
- ⁸ L. Capuana, *Cronache letterarie*, Giannotta, Catania 1899, pp. 247-248. Sottolineato nostro.
- ⁹ F. Torraca, *Saggi e rassegne*, Vigo, Livorno 1885, p. 262.
- ¹⁰ V. Prefazione a *C'era una volta* in L. Capuana, *C'era una volta*, Fratelli Treves, Milano 1882.
- ¹¹ V. R. Sardo, *Capuana tra questione della fiaba e questione della lingua*, in AA. VV., *Moti popolari nella letteratura italiana tra Unità e Prima Guerra Mondiale*, a cura di N. Mineo, in *Annali della Fondazione Verga*, 10, Catania 2017, pp. 419-439.
- ¹² Si pensi a *Per l'arte* del 1885 e all'*aver parlato* scrivendo di Capuana. L. Capuana, *Per l'arte*, Giannotta, Catania 1885.
- ¹³ R. Fedi, *Capuana scrittore di fiabe e la formazione di C'era una volta...* in AA. VV., *L'illusione della realtà: studi su Luigi Capuana*, Atti del Convegno di Montreal 16-18 marzo 1989, a cura di M. Picone e E. Rossetti, Salerno Editrice, Roma 1990, pp. 205-220.
- ¹⁴ S. C. Sgroi, *Per la lingua di Pirandello e Sciascia*, S. Sciascia, Caltanissetta-Roma 1990.
- ¹⁵ R. Fedi, *Capuana scrittore di fiabe e la formazione di C'era una volta...*, cit., pp. 205-210.
- ¹⁶ V. L. Serianni, *Storia della lingua italiana. Il Secondo Ottocento*, Il Mulino, Bologna 1990, pp. 111-112.
- ¹⁷ V. A. Stussi, *La lingua in Luigi Capuana*, cit., p. 160. Si veda la riflessione sul vocalismo tonico in relazione a *Il Marchese di Roccaverdina* e ai primi scritti di Capuana.
- ¹⁸ Cfr. *Ibid.*
- ¹⁹ V. L. Serianni, *Storia della lingua italiana. Il Secondo Ottocento*, cit., p. 86.
- ²⁰ Cfr. *Ibid.*
- ²¹ V. B. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Bompiani, Firenze-Milano 2019, p. 19.
- ²² V. A. Traina, *Nuovo vocabolario Siciliano-Italiano*, Giuseppe Pedone Lauriel Editore, Palermo 1868.
- ²³ A. Stussi, *La lingua in Luigi Capuana*, cit., p. 161.
- ²⁴ R. Sardo, *L'eccellenza naturale della forma artistica delle fiabe*, cit., pp. XXV-XXXI.
- ²⁵ Cfr. R. Sardo, *L'eccellenza naturale della forma artistica delle fiabe*, cit., pp. XXIX.
- ²⁶ *Ibid.*
- ²⁷ G. Nencioni, *Di scritto e di parlato. Discorsi linguistici*, Zanichelli, Bologna 1982, pp. 126-179.
- ²⁸ G. Alfieri, *Una «lingua davvero» o una lingua «dal vero»? L'italiano parlato da Manzoni a Verga, e oltre*, in *Le rotte del vero. Atti de panel di narrativa verghiana e scrittura di donne tra Otto e Novecento, Congresso AATI, Catania, 5-9 luglio 2023*, a cura di O. Branchina e N. M. L. Martines, introduzione di A. Manganaro, Siké, Leonforte 2024, p. 19 e cfr. p. 20.
- ²⁹ R. Fedi, *Capuana scrittore di fiabe e la formazione di C'era una volta...*, cit., pp. 213.
- ³⁰ Il riferimento è a *Ranocchino*.
- ³¹ Sottolineato nostro.
- ³² R. Fedi, *Capuana scrittore di fiabe e la formazione di C'era una volta...*, cit., pp. 205-220.
- ³³ Cfr. R. Sardo, *Capuana tra questione della fiaba e questione della lingua*, cit., pp. 419-439.
- ³⁴ Cfr. A. Stussi, *Lingua e problema della lingua in Luigi Capuana*, cit., p. 175.
- ³⁵ V. Mortillaro, *Nuovo dizionario siciliano-italiano*, terza edizione, p. 685.
- ³⁶ Cfr. R. Sardo, *Capuana tra questione della fiaba e questione della lingua*, cit., pp. 434.
- ³⁷ Cfr. *Ivi*, pp. 419-439.
- ³⁸ Cfr. R. Sardo, *L'eccellenza naturale della forma artistica delle fiabe*, cit., p. XXIX.
- ³⁹ R. Fedi, *Capuana scrittore di fiabe e la formazione di C'era una volta...*, cit., p. 212.
- ⁴⁰ *Ibid.*
- ⁴¹ A. Stussi, *Lingua e problema della lingua in Luigi Capuana*, cit., p. 164.
- ⁴² G. Alfieri, *Una «lingua davvero» o una lingua «dal vero»?*, cit., pp. 19-25.
- ⁴³ L. Capuana, *Gli «ismi» contemporanei*, Giannotta, Catania 1898, p. 160.
- ⁴⁴ L. Capuana, Prefazione a *C'era una volta* del 1882.
- ⁴⁵ Cfr. R. Fedi, *Capuana scrittore di fiabe e la formazione di C'era una volta...*, cit., p. 206.

⁴⁶ L. Capuana, Prefazione a *C'era una volta* del 1882, in L. Capuana, *Stretta la foglia, larga la via*, a cura di R. Sardo, Donzelli editore, Roma 2015.

⁴⁷ L. Capuana, *Per l'arte*, Giannotta, Catania 1885, pp. VII-VIII.